

Quanto contano le persone?

La personalizzazione del voto nelle elezioni cantonali ticinesi dagli anni '80*



Andrea Pilotti
IEPI, Università di Losanna



Mauro Stanga
Osservatorio della vita
politica, Ustat



Alcuni osservatori sostengono che le democrazie occidentali stiano subendo, per effetto della personalizzazione della politica, un profondo mutamento. La personalizzazione della politica è un fenomeno composito, non riconducibile esclusivamente a eventi recenti quali l'espansione del ruolo dei mass media nelle campagne elettorali o la crisi dei partiti politici.

In questo contributo, ci concentriamo su una specifica forma di personalizzazione politica, quella risultante dal comportamento degli elettori, nel sostegno a singoli candidati. Il nostro terreno di studio sono le elezioni del Gran Consiglio e del Consiglio di Stato nel cantone Ticino, in particolare fra l'inizio degli anni '80 e le elezioni del 2007.

Le ultime elezioni sono infatti caratterizzate dall'introduzione della scheda senza intestazione, ossia della facoltà per l'elettore di sostenere unicamente singoli candidati senza dover scegliere una specifica lista. Gli interrogativi principali da cui muoviamo sono i seguenti: la personalizzazione del voto è effettivamente aumentata nel corso degli ultimi decenni? Allo stesso modo per l'elezione del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio? Fino a quando la personalizzazione del voto è compatibile con una forte stabilità del sistema dei partiti e quando invece la personalizzazione del voto è espressione di un contesto più instabile? In quale misura elementi quali le nuove regole elettorali introdotte nel 2007 o l'accentuar-

si di campagne condotte in modo sempre più personale sui media, accrescono la personalizzazione complessiva del comportamento di voto?

Per sviluppare le risposte a questi interrogativi, procederemo nel modo seguente. Dapprima cercheremo di precisare la nostra definizione di personalizzazione del comportamento di voto, in relazione alle condizioni istituzionali che rendono possibile questo fenomeno o in parte lo favoriscono. Successivamente ci concentreremo sul contesto ticinese, mostrando in che modo il voto di preferenza è stato integrato nel sistema elettorale. Infine, cercheremo di formulare alcune ipotesi verificandole sulla base dei risultati elettorali.

* Con la collaborazione di Oscar Mazzoleni. Si ringraziano Andrea Ghiringhelli, Andrea Plata, Dania Poretta e Hervé Rayner per le osservazioni critiche formulate su una versione precedente del testo.



Condizioni di possibilità della personalizzazione del voto: il ruolo delle leggi elettorali e delle campagne

La personalizzazione politica è un fenomeno variegato, che si manifesta in diversi ambiti, nella gestione governativa, nella conduzione dei partiti, nella ricerca di visibilità dei candidati¹ durante le campagne elettorali, nella copertura mediatica, ma anche nelle motivazioni e nel comportamento di voto dei cittadini. Prima di chinarci su questo ultimo aspetto, dunque sul ricorso più o meno diffuso tra i votanti all'attribuzione di voti preferenziali a singoli candidati, affronteremo in questa parte due tipi di condizioni che possono

¹ L'uso di termini quali "candidato", "elettore", ecc. sottintende sia il maschile che il femminile.

sono favorire o meno scelte elettorali improntate a questo principio. Tra le "condizioni di possibilità" alla base della personalizzazione del voto da parte degli elettori vanno sicuramente annoverate quelle favorite dalla legge elettorale e quelle legate allo svolgimento delle campagne.

A proposito delle regole del gioco istituzionale, possiamo distinguere tre tipi di variabili: la struttura dello scrutinio, vale a dire come gli elettori possono attribuire i loro voti; il tipo di circoscrizione elettorale, che stabilisce il numero di seggi e di elettori da attribuire ad ogni circoscrizione; infine, la formula utilizzata per calcolare la ripartizione dei seggi (Ortega Villodres 2006; Grofman & Lijphart 1994).

Nella struttura dello scrutinio, troviamo un sistema incentrato sul voto di lista, nel quale ogni voto ad un candidato - indipendentemente dalla volontà dell'elettore - si aggiunge a quello della lista in cui appare, e un sistema di voto personale. Il voto di lista può essere "aperto", accordando all'elettore la possibilità di scegliere tra i candidati di uno stesso partito o di altri partiti (esempio: elezione del parlamento federale), oppure "chiuso", per cui l'elettore può scegliere soltanto alcuni candidati di una lista². D'altro canto, il voto personale può esprimersi in quattro modalità: con un solo voto preferenziale per elettore; con più voti preferenziali, ma che in ogni caso sono inferiori al numero di seggi da attribuire; con un numero di preferenziali equivalente a quello dei seggi da occupare; infine con la possibilità di votare tutti i candidati che si desiderano senza alcuna limitazione. Insomma, senza voto preferenziale non si può parlare di personalizzazione del comportamento di voto, ma le modalità specifiche con le quali si esprime tale voto di preferenza, cambiano da contesto a contesto. Occorre poi tenere conto delle caratteristiche delle circoscrizioni elettorali: la loro ampiezza (il numero di seggi ad esse attribuito) e il loro disegno (in sostanza il numero di elettori che ne fanno parte). Un numero ridotto di seggi da attribuire e un corpo elettorale ristretto da

² Un'ulteriore distinzione è fatta tra i sistemi di lista chiusa. Vi sono infatti quelli *flessibili* (è il caso per esempio della Finlandia o, prima della riforma elettorale del 2006, dell'Italia), nei quali l'ordine dei candidati eletti è determinato dal numero di voti individuali ricevuti, e quelli *rigidi*, dove invece la scelta degli eletti è dovuta ad una combinazione tra l'ordine di presentazione sulla lista ed i voti nominativi ottenuti (Austria, Belgio e Paesi Bassi) (Ortega Villodres 2006: 6).

mobilitare potrebbero ad esempio favorire la personalizzazione, per lo meno nell'ambito della campagna, che potrebbe poi sfociare in un ampio utilizzo del voto personalizzato da parte degli elettori. Un numero esiguo di seggi potrebbe rendere questi ultimi più "ambiti", spingendo parte dei candidati a promuovere con più dispendio di energia e di mezzi la propria candidatura personale.

L'ampiezza della circoscrizione può altresì influire sul grado di personalizzazione, poiché più il corpo elettorale da mobilitare è ristretto, e aggiungiamo, conosciuto dai partiti e dai candidati, più è facile per questi ultimi profilarsi attraverso un contatto diretto e capillare con gli elettori. Una piccola circoscrizione, soprattutto se sommata a su una limitata mobilità geografica degli elettori, può inoltre favorire forme di voto di scambio e clientelare diretto, più difficili in una grande circoscrizione, basata su rapporti di maggiore anonimato nelle relazioni sociali e politiche (Legnante 1998).

Inoltre, consideriamo la formula elettorale, usata per calcolare la distribuzione dei seggi tra le liste, che può essere di tipo maggioritario o proporzionale. Il sistema maggioritario prevede che i seggi siano attribuiti al partito che ha ottenuto la maggioranza dei suffragi, mentre in quello proporzionale essi si distribuiscono in funzione della forza numerica di ogni partito (Cotteret & Emeri 1978: 47 ss.; Garrone 1991: 63 ss.). Più che quello proporzionale, un sistema maggioritario tende a favorire una concentrazione del voto su poche persone, dovuta principalmente al minor numero di candidati in lizza. In secondo luogo, occorre menzionare la quota (o quorum) elettorale, come modalità di ripartizione dei seggi all'interno di una lista, calcolata tramite un quoziente o il più alto numero di voti ottenuti (maggioranza). Una quota formale più o meno elevata può disincentivare la presenza di liste minori, favorendo la concentrazione del voto sui candidati delle liste maggiori.

Le caratteristiche della campagna elettorale possono altresì incidere sul grado di per-

sonalizzazione che gli elettori esprimeranno in occasione dell'elezione. Una campagna molto incentrata sui singoli candidati ha per scopo quello di invitare quanti più votanti a "personalizzare" la loro scheda; mentre una in cui vengono promossi maggiormente i partiti può portare buona parte dei votanti a scegliere semplicemente una lista, senza fare distinzioni tra i candidati che la compongono. Il ruolo dei mass media, in particolare della televisione, nel mettere al centro dell'attenzione pubblica i candidati piuttosto che i partiti è stato spesso sottolineato. Non va inoltre dimenticato l'emergere di forme di propaganda promosse dal partito o dai candidati stessi, imposte più sulla personalità che non sull'appartenenza di partito dei singoli candidati.

Proporzionalismo e voto preferenziale nelle elezioni cantonali ticinesi

A questo punto prendiamo in esame il caso ticinese, ponendo particolare attenzione alle dinamiche storiche alla base della situazione odierna. Il sistema elettorale proporzionale, vigente attualmente nel Canton Ticino, si è imposto negli anni '20 del secolo scorso. Esso fu una risposta al clima di violenza pressoché endemica che contraddistingueva la lotta politica cantonale. Nel corso dell'Ottocento, la contesa elettorale fu segnata dalla volontà di sopraffazione reciproca fra i partiti storici (Ghiringhelli 1988: 13-38). Sino al 1890, le elezioni avvenivano con il sistema maggioritario. Chi vinceva otteneva la quasi totalità dei seggi nel legislativo cantonale cui spettava la nomina dell'esecutivo. In tali condizioni, la possibilità di un accordo tra le due forze politiche dell'epoca, i liberali ed i conservatori, era preclusa sin dall'inizio. Per affrontare questa situazione, il governo federale decise di intervenire imponendo al cantone un governo misto e l'adozione di un meccanismo elettorale di tipo proporzionale per l'elezione dell'esecutivo³ e del legislativo, affinché i ticinesi - per riprendere le parole dell'allora presidente della Confederazione, Louis Ruchonnet - imparassero a "governare

insieme". Questo fece del cantone subalpino una sorta di laboratorio politico per l'intera Confederazione, anticipando l'evoluzione che ebbe luogo a livello federale quasi tre decenni più tardi (Ghiringhelli 1998: 418). Fu così che ebbe inizio la profonda trasformazione del sistema politico cantonale che condusse il cantone dal bipartitismo al multipartitismo, seppure in maniera non lineare. La riforma costituzionale del luglio 1892, per la prima volta, stabiliva l'elezione diretta dell'esecutivo e del legislativo per mezzo di un sistema proporzionale (art. 3 e art. 15); quella del governo era da prevedersi in un circondario unico costituito dall'intero cantone, mentre quella del parlamento si svolgeva in otto circondari fissati dalla Legge del 2 dicembre 1892. Le disposizioni per le elezioni del legislativo cantonale conobbero ulteriori modifiche. Infatti, nel 1904 si ritornò ad un sistema maggioritario limitato che rimase in vigore sino al 1920. Seguendo in parte quanto avvenuto con l'introduzione del proporzionale per l'elezione del Consiglio nazionale nel 1919 (Gruner 1978: 522 ss.), in Ticino l'assetto definitivo fu stabilito dalla riforma costituzionale, approvata dal popolo nel novembre 1922, con una formula proporzionale quasi pura, e l'assenza di un quorum formale. Essa prevedeva un circondario unico anche per l'elezione del Gran Consiglio, riconoscendo ai gruppi il diritto alla rappresentanza regionale, secondo dieci circondari⁴. Il sistema elettorale prevedeva un voto di lista aperto, dovendo l'elettore scegliere innanzitutto una lista e avendo la possibilità di esprimere delle preferenze ai singoli candidati. Ciò includeva anche il voto di panachage, ovvero la possibilità di esprimere delle preferenze al di fuori della lista scelta, come già previsto dalla legge elettorale del novembre 1891. Elezione diretta del governo, assenza di un quorum elettorale, rappresentanza regionale, panachage: tutti aspetti che favorivano, accanto ad una pacificazione del conflitto politico, una forte spinta alla personalizzazione del comportamento di voto. In un certo senso, alcune peculiarità del sistema elet-

torale ticinese, insieme alla facilità del contatto diretto fra candidati ed elettori, favorirono la diffusione del voto di scambio, inteso come forma di relazione nella quale il sostegno elettorale è ripagato tramite la distribuzione di vantaggi materiali (impieghi, sovvenzioni, ecc.) (Bianchi 1989: 28-41; Ghiringhelli 1995: 27-31). La ridotta dimensione della circoscrizione elettorale cantonale, favoriva i contatti personali tra politici e cittadini, e quindi potenzialmente anche una diffusa personalizzazione del voto. Ma il voto preferenziale era anche un mezzo attraverso il quale i singoli notabili locali potevano riprodurre le loro reti clientelari, facendo leva sulle condizioni di indigenza di molti elettori. Peraltro, in due occasioni (1930 e 1954), il panachage verrà abolito dal parlamento cantonale, perché consentiva poco trasparenti accordi tra candidati e risultava difficilmente compatibile con gli ampi margini di controllo sulle schede che lo spoglio a livello comunale permetteva. Venne poi reintrodotta, nel 1934 e nel 1958 (a seguito di un'iniziativa lanciata dal Partito agrario), prevalendo l'idea che fosse comunque necessario lasciare all'elettore la possibilità di scegliere i candidati indipendentemente dall'appartenenza politica⁵.

Inoltre, nel favorire la personalizzazione del voto, il sistema elettorale consolidò anche la legittimità popolare di alcuni leader politici, capaci di coagulare attorno ad essi l'immagine e le linee politiche delle rispettive organizzazioni di partito cantonali. Basti pensare a Giuseppe Cattori, negli anni '10 e '20 dello scorso secolo per il Partito conservatore (oggi Partito popolare democratico), oppure a quello di Guglielmo Canevascini nel Partito socialista, Consigliere di Stato dal 1922 al 1959, o di Libero Olgiati, in seno al Partito liberale-radicale, deputato al Gran Consiglio e al Consiglio nazionale, nonché presidente del medesimo partito cantonale. Canevascini diede vita con Cattori al cosiddetto "Governo di paese" negli anni '20, mentre insieme ad Olgiati creò le basi dell'"Intesa di sinistra", che resse le sorti del cantone tra il 1947 e il 1967 (Saltini 2004; Valsangiacomo 2001).

³ Il Ticino, insieme a Zugo, è il solo cantone ad eleggere il governo con uno scrutinio proporzionale. Negli altri cantoni, nonostante diversi tentativi volti ad introdurre il proporzionale, l'elezione dell'esecutivo cantonale si svolge per mezzo del sistema maggioritario (Garrone 1991: 102-104).

⁴ Cfr. *Legge di applicazione della Riforma Costituzionale 19 novembre 1922 per la nomina del Gran Consiglio e del Consiglio di Stato (11 dicembre 1922)*, art. 1 e art. 3. Il Ticino insieme a Ginevra è il solo cantone che per l'elezione del parlamento prevede un circondario unico (Garrone 1991: 136).

⁵ Negli anni '50, con l'obiettivo di combattere i brogli elettorali, il parlamento decise che le schede di voto non venissero consegnate al domicilio dell'elettore, ma esclusivamente all'ufficio elettorale (1954) e che lo spoglio venisse sottratto ai comuni e centralizzato a livello cantonale (1958).

Le trasformazioni del sistema dei partiti e l'avvento di nuove forme di campagna

Come in altri contesti europei (Lipset & Rokkan 1967), anche nel Ticino, dagli anni '20 e per diversi decenni, il sistema dei partiti è stato contrassegnato da una forte stabilità. La composizione partitica del Consiglio di Stato è rimasta invariata dal 1947 al 1987 ed è stata fra le più stabili in Svizzera (Vatter 1998). I primi segnali di cambiamento si avvertono sul finire degli anni '60. E' però negli anni '80 che si esauriscono le spinte dell'imponente crescita economica del dopoguerra - iniziata a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta - e si manifestano gli effetti di profonde trasformazioni sociali e culturali (mobilità geografica, aumento della popolazione, mutamento di valori e mentalità) in atto da decenni. Nello stesso periodo, assistiamo ugualmente alla crisi di legittimazione dei tradizionali incentivi ideologici, che garantivano ampi consensi ai partiti storici. Si inizia a parlare di crisi del voto di appartenenza ideologico, che si esprime nell'erosione del voto alle liste dei partiti storici, fondati nell'Ottocento e nei primi anni del Novecento. Declinano le subculture politiche territoriali, in cui i partiti potevano contare sul sostegno dell'elettorato di appartenenza (Mazzoleni 1998: 82-86) e sulle dinamiche clientelari alla base del voto di scambio (Ghiringhelli 1995).

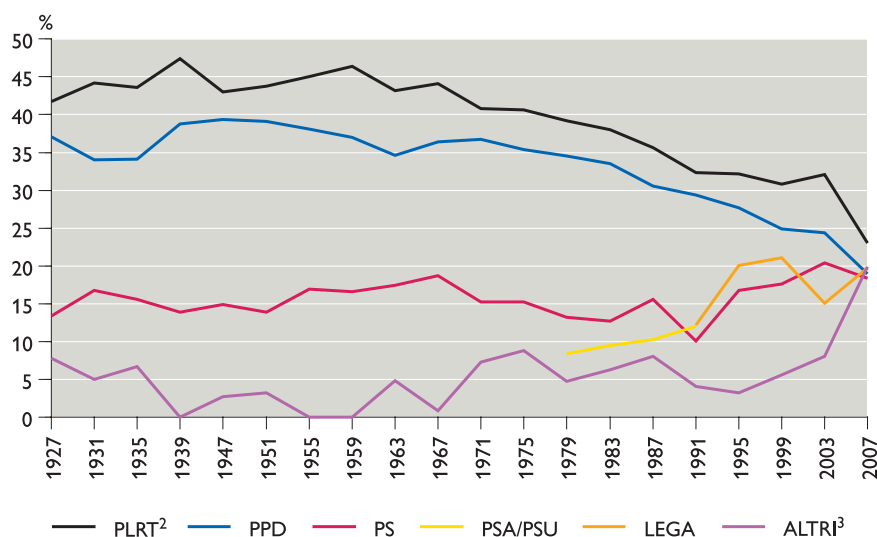
Ancora nei primi decenni del secondo dopoguerra le culture ideologiche ereditate dall'Ottocento hanno permesso di mobilitare efficacemente il cosiddetto elettorato d'appartenenza, ossia un elettorato "fedele", legato per famiglia e consuetudini ad un determinato partito. Il ricorso dei partiti a diversi tipi di incentivo, compresi quelli di carattere ideologico, ha contribuito a mantenere nel tempo questo elettorato. La crescente mobilità geografica che ha contrassegnato il dopoguerra, il declino delle ideologie dell'Ottocento, i mutamenti sociali hanno contribuito ad attenuare la forza delle lealtà politiche tradizionali. La diffusione del benessere economico nelle diverse fasce della

popolazione ha ridotto i margini del tradizionale clientelismo locale. Poi, la crisi economica degli anni '90 ridurrà i margini di manovra dei partiti come mediatori di risorse pubbliche, suscitando una crisi di fiducia verso i partiti stessi. La maggiore autonomia del cittadino si è così tradotta in una crescita dell'elettorato d'opinione (Ghiringhelli & Ceschi 1998), di cui hanno beneficiato alcuni nuovi partiti nati fra gli anni '60 e '90: dapprima, il Partito socialista autonomo (PSA), nato nel 1969 da una scissione del Partito socialista ticinese (PST), che riuscì nel 1987 a far eleggere un proprio candidato alle elezioni del Consiglio di Stato, escludendo così un rappresentante del PPD (Macaluso 1997). Fu un cambiamento di rilievo visto che il governo, per 60 anni, aveva mantenuto la stessa composizione (2 liberali-radicali, 2 popolari democratici e 1 socialista). All'inizio degli anni '90 emergerà la Lega dei Ticinesi, che con la

sua entrata in governo dal 1995 portò un'ulteriore conferma dell'indebolimento dei partiti storici (De Lauretis & Giussani 1992). L'andamento della quota di schede assegnate ai tre partiti storici (PLRT, PPD e PS) alle elezioni del Consiglio di Stato conferma il progressivo declino elettorale: ancora nel 1983, essi raccolgono nel complesso più dell'80% di suffragi, poco più del 70% nel 1991 e del 60% nel 2007 (v. graf. A).

Alle maggiori incertezze elettorali, si affiancano le avvisaglie di mutamenti nel campo della mobilitazione elettorale e della comunicazione politica. Dall'inizio degli anni '80, si osserva una progressiva riduzione del numero di comizi elettorali, che rappresentano una forma tradizionale di mobilitazione elettorale promossa dai partiti. Dopo le elezioni del 1991 si assiste invece alla scomparsa dei quotidiani di partito (che divengono settimanali). Di contro, dal 1987,

A Risultati ottenuti nelle elezioni del Consiglio di Stato dai principali partiti ticinesi (1927-2007)¹, schede in %



¹ Nel 1943 le elezioni si svolsero in maniera tacita;

² Nel 1935 e nel 1939 nei dati del PLR sono comprese anche le schede attribuite al PLRDT (Partito liberale radicale democratico ticinese);

³ Nel 2007 nella categoria "Altri" sono comprese le "Schede senza intestazione" (14,7%).

Fonti: Cancelleria dello Stato del Cantone Ticino - Banca dati Ustat/Ovp.

1a Media dei voti emessi alle elezioni del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio (1935-1967), in numeri assoluti e %

la televisione pubblica inizia a dedicare diverse emissioni alla presentazione dei partiti e dei candidati, promuovendo negli anni successivi sempre più dibattiti tra candidati; affiancata in questo a partire dal 1995 da Teleticino. La copertura televisiva della campagna elettorale (i minuti di trasmissione ad essa dedicati) aumenta costantemente dal 1987 al 2007. Dal 1995 risultano inoltre molto diffusi gli annunci a pagamento sui quotidiani di opinione, richiesti da partiti ma soprattutto - e sempre più - da singoli candidati. Da ultimo, l'avvento dei nuovi media elettronici ha permesso, in occasione delle elezioni del 2003 e del 2007, a molti candidati di promuovere la propria candidatura praticamente a costo zero (invio di e-mail, blog, ecc.) (Mazzoleni & al. 2004).

Le ipotesi e l'analisi

Gli elementi appena esposti, relativi al quadro istituzionale che regola la contesa elettorale e alla trasformazione del contesto politico-mediatico del Ticino, ci permettono di enunciare le seguenti ipotesi, che verificheremo con una serie di indicatori. Anzitutto, visto il ristretto numero di seggi in palio, possiamo supporre che, in generale, il livello di personalizzazione del voto sia maggiore nell'elezione dell'esecutivo. Sappiamo inoltre che prima degli anni '80, quindi in una fase di ampia stabilità del sistema dei partiti, una personalizzazione del voto già sussisteva (Mazzoleni 1999), supponiamo quindi che a partire dagli anni '80, con l'indebolirsi della forza dei partiti storici, e il passaggio progressivo a nuove forme di campagna più incentrate sui candidati, la personalizzazione del voto sia cresciuta, soprattutto attraverso una diminuzione relativa di elettori che non apportano modifiche alla lista di partito (schede secche), ma anche con un aumento dell'uso del panachage; in altre parole, che gli elettori tendano ad essere meno "disciplinati",

attribuendo quindi un numero crescente di voti preferenziali espressi al di fuori della lista votata.

Formuliamo infine l'ipotesi secondo cui i cambiamenti nel sistema elettorale introdotti nel 2007, con l'incremento del numero di voti preferenziali attivabili e la possibilità di scegliere la scheda senza intestazione di lista, abbiano ulteriormente favorito un incremento della personalizzazione del voto.

I voti personali in una prospettiva di lungo periodo

Prendiamo dapprima in esame l'andamento del voto personalizzato prima degli anni '80. Prima del 1983, non avendo a disposizione altri dati elettorali (ad esempio quelli di panachage), l'unico modo per seguire l'evoluzione del voto personalizzato è quello di ricorrere alla media di voti emessi per ogni elezione, vale a dire il numero di voti preferenziali che gli elettori hanno attivato in favore di singoli candidati interni e/o esterni alla lista scelta.

Dalla tabella 1a si evince l'ampio uso delle preferenze individuali già negli anni '30 (si noti come il numero di preferenze attivabili sia cambiato nel corso del tempo)⁶. Fino al 1951 (il 1955 non è preso in esame, poiché non esisteva il panachage), l'elettore disponeva di 5 voti preferenziali per l'elezione dell'esecutivo e di 65 per il legislativo, quindi corrispondente al numero di seggi in palio. In seguito, i voti preferenziali attivabili sono diminuiti, soprattutto per le elezioni del Gran

Consiglio di Stato e del Gran Consiglio (1971-2007), in numeri assoluti e %

1b Media dei voti emessi alle elezioni del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio (1971-2007), in numeri assoluti e %

	1971	1975	1979	1983	1987	1991	1995	1999	2003	2007
Consiglio di Stato										
Voti emessi (media)	1,5	1,4	1,8	1,8	1,9	2,0	2,2	2,3	2,1	2,6
Voti a disposizione	3	3	3	3	3	3	3	3	3	5
% di voti emessi	50,2	48,2	61,4	59,3	64,8	65,9	75,0	75,2	71,1	52,5
Gran Consiglio										
Voti emessi (media)	5,8	5,7	7,7	7,4	7,9	8,1	9,0	9,2	9,1	12,9
Voti a disposizione	20	20	20	20	20	20	20	20	20	90
% di voti emessi	29,0	28,7	38,6	36,9	39,6	40,7	45,2	45,8	45,4	14,3

Fonti: Cancelleria dello Stato del Cantone Ticino - Banca dati Ustat/Ovp.

⁶ Fino al 1967 compreso, il dato pubblicato sui voti emessi comprendeva anche le preferenze non attivate esplicitamente apponendo una crocetta accanto al nome di un candidato. Di conseguenza, il confronto diretto con i dati degli anni successivi diventa statisticamente problematico.



Consiglio. Notiamo inoltre una diminuzione piuttosto netta della quota di voti emessi nel 1959, in occasione della prima elezione svolta dopo l'introduzione di misure atte a garantire la segretezza del voto, quali la consegna del materiale all'ufficio elettorale anziché a domicilio e lo spoglio centralizzato a livello cantonale. Questa evoluzione suggerisce che la diffusione di un voto personalizzato fosse legata anche a dinamiche locali e alle conseguenze del sistema di computo comunale. Va segnalato inoltre che proprio a partire dal 1959 la pratica di presentare liste diverse facenti capo a diverse regioni (Sopra- e Sottoceneri, distretti, ecc.), utilizzata soprattutto da PPD e PLR, diventa molto meno utilizzata. Questo può aver contribuito a diminuire la tendenza alla personalizzazione, in quanto è immaginabile che un certo scambio di voti tra liste dello stesso partito fosse pratica diffusa. Comunque, l'evoluzione mostra che la personalizzazione è sempre maggiore nelle elezioni del Consiglio di Stato rispetto a quelle per il Gran Consiglio, in relazione probabile con il fatto che nel primo caso il numero di candidati e di seggi è più ristretto. Una conferma di questa interpretazione è suggerita dalla maggiore diminuzione della quota di voti emessi nelle elezioni del Gran Consiglio del 1959, quando i voti a disposizione per questa elezione si riducono in modo più marcato rispetto alle elezioni del Consiglio di Stato.

La tabella 1b consente una lettura che prescinde da cambiamenti nel tipo di conteggio, essendo la base legale rimasta immutata fra il 1971 e il 2003. Nel 1971 si svolgono le prime elezioni dopo l'introduzione del suffragio femminile. In quest'occasione vi è quindi un ampio numero di nuovi elettori che, presumibilmente, non conoscendo bene i singoli candidati del Consiglio di Stato, optano per la sola scelta del partito. Dal 1979, la quota di voti disponibili attivati dagli elettori tende ad aumentare, raggiungendo un picco negli anni '90 e registrando una leggera battuta di arresto nel 2003, sia per le elezioni

del Consiglio di Stato sia per il Gran Consiglio. Il 1979, anno in cui si registra un netto aumento dei voti preferenziali attivati, rappresenta la prima elezione dagli anni '30 in cui un "nuovo" partito che gode di un certo seguito (il PSA) si affianca a quelli storici per un'elezione dell'esecutivo cantonale. Rispetto al 2003, nel 2007, oltre all'introduzione della scheda senza intestazione, è stato aumentato il numero di voti preferenziali a disposizione dell'elettore, che per l'elezione del Consiglio di Stato passa da 3 a 5, mentre per quella del Gran Consiglio da 20 a 90, riflettendo il numero di seggi in palio. Di conseguenza, se da un lato il numero medio di voti attribuiti raggiunge i livelli più alti dal 1971 (12,9 per il Gran Consiglio e 2,6 per il Consiglio di Stato), dall'altro, la quota di voti attivati su quelli disponibili fa registrare una netta diminuzione, raggiungendo appena il 14,3% per il Gran Consiglio. Questa diminuzione si spiega probabilmente attraverso la difficoltà di emettere tanti voti quanti i seggi in palio, ciò che sottintenderebbe la conoscenza di almeno 90 candidati.

Un elemento che può offrirci un confronto tra la personalizzazione del voto diffusa nella prima parte del Novecento e quella emersa in anni più recenti è l'utilizzo della scheda senza intestazione. Si noti che la scheda senza intestazione era già stata introdotta durante gli anni '20⁷. All'epoca la scelta era stata dettata dalla volontà di conformare la legge elettorale cantonale a quella federale, evitando così possibili confusioni sull'interpretazione e la validità delle schede. La sua reintroduzione nel 2007,

risponde in parte alla necessità di ridurre il numero di schede nulle, che effettivamente decrescerà in maniera sensibile. Tuttavia, mentre negli anni '20 questa possibilità era stata scelta solo da circa lo 0,6% dei votanti, con la reintroduzione nel 2007 la scheda senza intestazione è scelta dal 14,7% per il Consiglio di Stato e dal 17,1% per il Gran Consiglio. Si tratta quindi di un'indicazione evidente di come il ruolo dei partiti sia diminuito d'importanza. Nel contempo, a conferma di una delle nostre ipotesi, nell'uso dei voti personali sembrano influire il numero di seggi in palio e la visibilità dei candidati: infatti, mentre l'uso della scheda senza intestazione è risultato maggiore per l'elezione del Gran Consiglio, non è così invece per i voti preferenziali. Gli elettori che hanno scelto la scheda senza intestazione hanno infatti attivato in media il 14,9% dei voti disponibili per il Gran Consiglio (13,4 su 90) e il 72% per il Consiglio di Stato (3,6 su 5).

Con o senza voti personali

Una ulteriore conferma della maggior personalizzazione del voto per il Consiglio di Stato, sembra venire da un altro importante indicatore, ossia dalla quota di schede invariate (o "secche"), sulle quali l'elettore non ha espresso nessuna preferenza per un candidato. Negli ultimi anni l'uso di questa scheda diventa infatti più rara nel voto per il Consiglio di Stato, sebbene nel passato (1983 e 1991) non sia stato sempre così. In altre parole, è più frequente che l'elettore attribuisca almeno un voto preferenziale nell'elezione dell'esecutivo rispetto al legislativo. D'altro canto, la crescita del voto

⁷ L'introduzione della scheda senza intestazione è sancita dall'articolo 19 della Legge di applicazione della Riforma costituzionale 19 novembre 1922 per la nomina del Gran Consiglio e del Consiglio di Stato dell'11 dicembre 1922. La scelta fu effettuata per armonizzare la legislazione elettorale cantonale a quella federale, allo scopo di evitare confusioni (v. Processi

verbal del Gran Consiglio, seduta dell'11.12.1922). La possibilità per l'elettore di ricorrere a questo strumento venne eliminata dal Decreto costituzionale di riforma della Costituzione cantonale del 17 ottobre 1927 che imponeva l'obbligo di scegliere una lista di partito.

2 Schede invariate alle elezioni del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio (1983-2007), in %

	1983	1987	1991	1995	1999	2003	2007
Consiglio di Stato	17,6	12,6	12,3	6,7	6,1	6,9	3,3
Gran Consiglio	15,2	13,2	12,4	9,3	8,5	7,8	5,8

Fonti: Cancelleria dello Stato del Cantone Ticino - Banca dati Ustat/Ovp.

personalizzato tende a confermarsi. La scheda secca diminuisce progressivamente dal 1983 fino al 1999 e con un relativo recupero nel 2003, anche se solo per le elezioni del Consiglio di Stato. Nel 2007, si assiste poi ad una netta diminuzione delle schede invariate in entrambi i tipi di elezioni, ma in modo più marcato per l'elezione dell'esecutivo (v. tab. 2).

La netta diminuzione delle schede secche registrata nel 1995 potrebbe essere legata ai molti elementi di novità della campagna. Proprio nel 1995 si assiste a un importante calo nell'organizzazione di comizi da parte dei partiti, che per la prima volta da decenni affrontano una campagna senza un quotidiano di riferimento ("Il Dovere", "Popolo e Libertà" e "Libera Stampa" hanno chiuso i battenti tra il giugno 1991 e il settembre 1992). Inoltre, proprio nel 1995 si assiste ad un notevole incremento degli annunci pubblicitari, pubblicati in buona parte da singoli candidati, sui quotidiani di opinione, nonché ad un analogo aumento della copertura televisiva della campagna, con la promozione di dibattiti tra candidati; inoltre, non va dimenticata l'entrata in scena, accanto alla televisione pubblica, di Telecino. A ciò si aggiunga che la "contesa" per l'attribuzione dei seggi governativi era assai aperta: sia per la competizione interna al PLR (Marina Masoni e Giorgio Pellanda) per il seggio vacante lasciato dal precedente Consigliere di Stato (Dick Marty), sia per l'attesa ma non sicura entrata della LEGA nell'esecutivo. Un discorso analogo può essere fatto per il 1987, mentre, per converso, il già segnalato leggero aumento delle schede secche nel 2003 corrisponde a una campagna non particolarmente intensa, in cui la rielezione dei cinque Consiglieri di Stato uscenti sembrava piuttosto scontata, non essendo state presentate candidature forti alternative.

L'uso della scheda "secca" evolve in maniera leggermente differenziata in funzione dei partiti (v. graf. B). La quota più alta di sche-

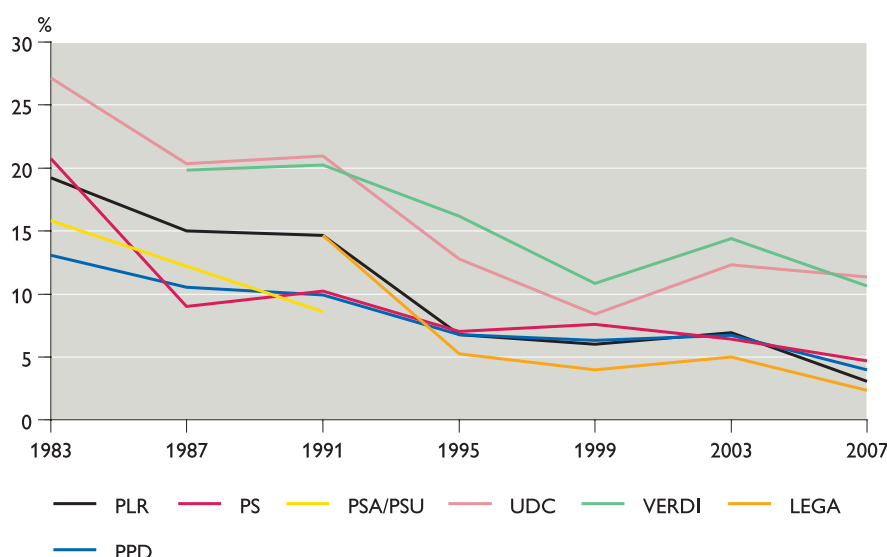
de invariate si riscontra in seno ai partiti più piccoli: nel corso del periodo preso in esame, almeno il 10% dell'elettorato dell'UDC (Unione democratica di centro) e dei Verdi ha inserito la scheda nell'urna senza esprimere dei voti preferenziali. Tra i tre partiti storici è il Partito liberale radicale (PLR) a caratterizzarsi sino al 1991 per la quota più alta di elettorato che esprime il proprio sostegno esclusivamente al partito. Dal 1995 in avanti, la percentuale di elettori che optano per questa scelta è costantemente sotto il 10% alla pari degli elettori del Partito popolare democratico (PPD) e del Partito socialista (PS). Un'ultima annotazione va fatta in merito alla Lega ticinese (LEGA). Nel 1991, quindici elettori su cento hanno votato il movimento leghista senza scegliere il nome di alcun candidato in lizza per l'esecutivo, mentre dal 1995 la loro quota non è mai superiore al 5%. Quest'evoluzione indica quindi come il sostegno alla

LEGA si accompagni, in misura maggiore rispetto alle altre forze politiche, ad un voto personalizzato per il Consiglio di Stato.

L'indice medio di disciplina di partito, che visualizza il numero di preferenze esterne accordate in media ad ogni candidato delle altre liste da 100 elettori della lista scelta, seppur con un'evoluzione non sempre lineare, aumenta il suo valore tra gli anni Ottanta e Duemila tanto per le elezioni del Consiglio di Stato quanto per quelle del Gran Consiglio (v. graf. C). Anche in questo caso il 1995 si rivela come un anno di rottura (forte diminuzione della disciplina, soprattutto per il Consiglio di Stato), ciò che può essere spiegato con quanto già esposto in merito alle caratteristiche della campagna svoltasi quell'anno. Mentre fra il 1999 e il 2003 la disciplina tende ad aumentare, il 2007 segna una diminuzione netta dell'indice, in parte conseguente all'introduzione della scheda senza intestazione.

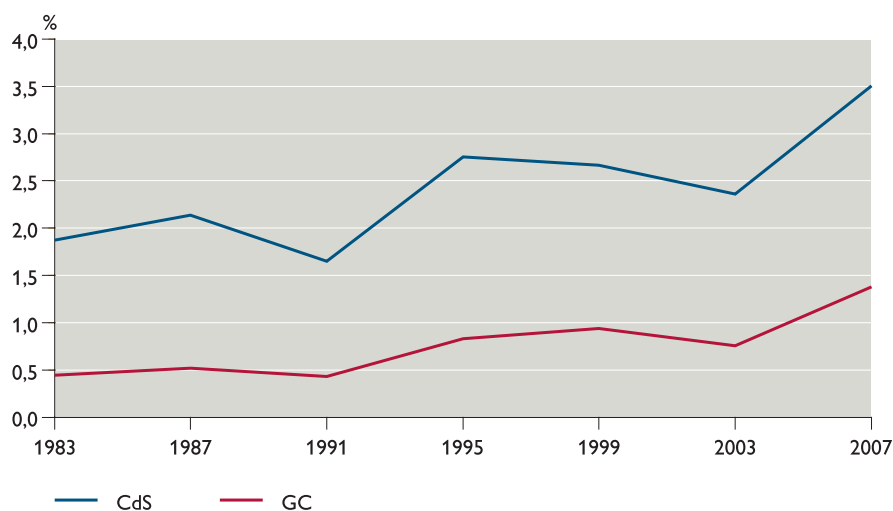
Dal grafico D si evince innanzitutto che l'elettorato più "leale" nei confronti dei candidati del proprio partito è quello del PPD,

B Percentuale di schede invariate alle elezioni del Consiglio di Stato (1983-2007), per lista



Fonti: Cancelleria dello Stato del Cantone Ticino - Banca dati Ustat/Ovp.

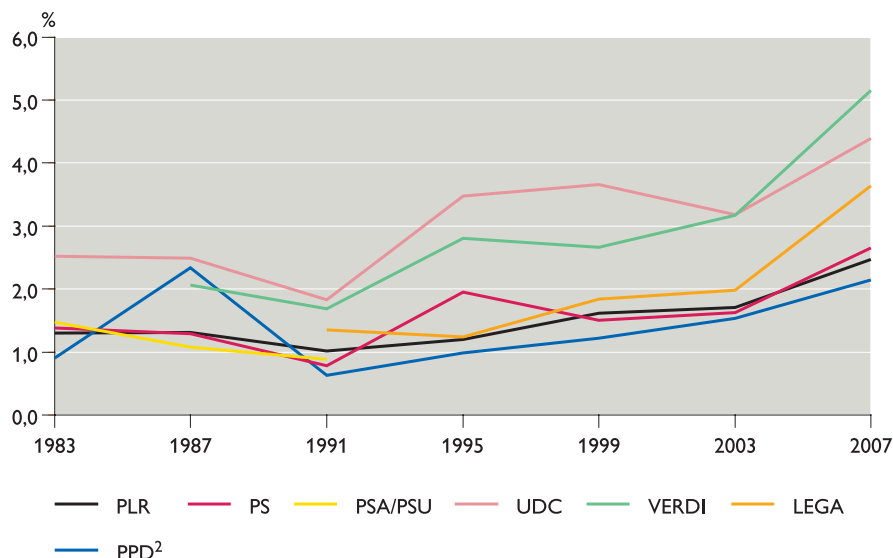
C Indice medio di disciplina di partito nelle elezioni del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio (1983-2007)¹



¹ L'indice di disciplina si basa sul numero di preferenze esterne accordate dagli elettori di una lista. Più la cifra è bassa (meno preferenze esterne attribuite), più gli elettori sono "leali" nei confronti della lista scelta.

Fonti: Cancelleria dello Stato del Cantone Ticino - Banca dati Ustat/Ovp.

D Indice di disciplina di partito nelle elezioni del Consiglio di Stato (1983-2007), per lista¹



¹ L'indice di disciplina si basa sul numero di preferenze esterne accordate dagli elettori di una lista. Più la cifra è bassa (meno preferenze esterne attribuite), più gli elettori sono "leali" nei confronti della lista scelta.

² Nel 1987 il PPD ha presentato due liste, una per il Sopraceneri e una per il Sottoceneri. Gli "scambi di voti" tra queste due liste sono considerati come preferenze esterne.

Fonti: Cancelleria dello Stato del Cantone Ticino - Banca dati Ustat/Ovp.

sebbene occorra tenere presente che nel 1987 questo partito ha presentato due liste distinte (per il Sopraceneri e per il Sottoceneri). L'elettorato del PLR si contraddi-

stingue per una disciplina di partito piuttosto elevata negli anni '80, che tuttavia - insieme a quella degli elettori PPD - diminuisce costantemente a partire dal 1991. Gli elet-

tori della LEGA, nel 1995 - anno dell'elezione di Marco Borradori - risultano invece essere più disciplinati rispetto al 1991. Con il 1999 diminuisce però la disciplina dell'elettore della LEGA, con un indice sempre superiore a quello dei due principali partiti borghesi. Per quanto attiene all'elettorato socialista, l'evoluzione dell'indice di disciplina è alquanto irregolare. Nel 1991 e nel 1999 è tra i più disciplinati, mentre nel 1995, in occasione della prima elezione dopo la riunificazione delle due componenti, esso si rivela il meno "leale" di tutti gli elettorati dei partiti di governo.

Infine, i partiti senza eletti in governo, che abbiamo visto ricevere dai propri elettori le quote più alte di sostegno attraverso le "schede secche", si contraddistinguono altresì per il maggior numero di preferenze esterne attribuite dal resto del loro elettorato. La "disciplina" dell'elettorato di Verdi e UDC risulta quindi relativizzata in base a questo secondo dato. Per le elezioni del Gran Consiglio, constatiamo pure una minore disciplina, che si manifesta soprattutto dai primi anni '90 e che risulta pressoché simile per tutti i partiti presi in esame.

L'indice di attrattività dei candidati rispetto agli elettori di altre liste calcola quante preferenze esterne riceve in media un candidato di una determinata lista da cento elettori di altre liste. Dopo un andamento altalenante fra il 1983 e il 1991, si conferma la particolarità delle elezioni del 1995, con un forte aumento dell'attrattività dei candidati. L'ulteriore netto salto nel 2007 è anche in questo caso da imputare in parte agli effetti sul calcolo dell'indice dell'introduzione della scheda senza intestazione e in parte alla configurazione particolare della campagna elettorale, non a caso simile per certi versi a quella del 1995, con una forte contesa intra-partitica per la conquista dei seggi governativi (soprattutto tra Marina Masoni e Laura Sadis nel PLR). In secondo luogo, rileviamo la diversa evoluzione che contraddistingue le elezioni per il

Indice medio di attrattività dei candidati rispetto agli elettori di altre liste¹ nelle elezioni del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio (1983-2007)

	1983	1987	1991	1995	1999	2003	2007
Consiglio di Stato	1,232	1,514	0,903	1,123	1,385	1,994	4,858
Gran Consiglio	0,405	0,383	0,362	0,488	0,680	0,628	1,446

Fonti: Cancelleria dello Stato del Cantone Ticino - Banca dati Ustat/Ovp.

¹ Questo indice si basa sul numero di preferenze esterne che un candidato riceve dagli elettori delle altre liste. Un valore alto per un partito indica un forte afflusso di preferenze esterne verso i suoi candidati.

governo da quelle per il parlamento cantonale (v. tab. 3). Per le elezioni del Consiglio di Stato ha valori 3-4 volte più elevati; ciò che si può spiegare con la maggiore visibilità di cui beneficiano i candidati all'esecutivo, essendo il loro numero ridotto rispetto a quelli che si presentano per il legislativo.

Il confronto fra i due tipi di elezione permette altresì di osservare che i partiti che dispongono di candidati capaci di attirare più voti esterni non sono necessariamente gli stessi per entrambi gli scrutini e per ogni anno. Per esempio, nel caso dell'elezione del Consiglio di Stato, nel corso degli anni '80 sono i candidati del PPD ad essere maggiormente attrattivi, seguiti da quelli del PS e del PLR. A partire dal 1995, risulta evidente la minore capacità degli esponenti popolari democratici a raccogliere dei preferenziali al di fuori del proprio partito, mentre a distinguersi sono i candidati liberali radicali e leghisti. Questa evoluzione è riconducibile, da una parte, all'accresciuta competizione tra le due anime del PLR che ha permesso di mobilitare un numero importante di elettori al di fuori del partito stesso e, da un'altra parte, all'elevata attrattività del candidato Marco Borradori per la LEGA. Sensibilmente inferiore è invece l'attrattività dei candidati socialisti che cresce comunque a partire dal 1999. Nel caso dell'elezione del Gran Consiglio, ad attirare in media il più grande numero di voti da altre liste, sono sempre i candidati liberali-radicali e popolari-democratici, seguiti da quelli socialisti mentre quelli del movimento leghista raccolgono un numero decisamente inferiore di preferenze esterne, talvolta addirittura inferiore a quello di Verdi e UDC (v. tab. 4).

Gli indicatori che abbiamo analizzato dimostrano quindi che la personalizzazione del voto è cresciuta nel corso degli ultimi due decenni, sebbene non si tratti di una tendenza lineare. I mutamenti nei modi di condurre le campagne e le configurazioni delle stesse hanno senz'altro avuto un ruolo nell'evoluzione della personalizzazione del voto, così

Indice di attrattività dei candidati rispetto agli elettori di altre liste¹ nelle elezioni del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio (1983-2007), per lista

	1983	1987	1991	1995	1999	2003	2007
Consiglio di Stato							
PLRT	1,456	1,810	1,344	4,323	4,338	4,100	15,421
PPD	2,875	3,204	1,872	2,397	1,686	2,329	8,411
LEGA	1,019	2,671	5,400	4,959	10,592
PS	1,337	4,918	1,940	1,699	2,068	3,315	9,444
PSA/PSU	1,262	1,385	1,860
UDC	0,451	0,594	0,369	0,133	1,390	0,494	1,519
VERDI	...	0,399	0,431	0,240	0,257	0,323	1,156
Gran Consiglio							
PLRT	0,513	0,568	0,501	0,873	0,953	0,945	2,740
PPD	0,494	0,507	0,491	0,735	0,813	0,974	2,474
LEGA	0,254	0,279	0,434	0,363	1,267
PS	0,248	0,264	0,221	0,437	0,527	0,598	2,007
PSA/PSU	0,199	0,246	0,272
UDC	0,175	0,131	0,112	0,199	0,577	0,265	0,714
VERDI	...	0,239	0,205	0,204	0,242	0,375	0,998

¹ Questo indice si basa sul numero di preferenze esterne che un candidato riceve dagli elettori delle altre liste. Un valore alto per un partito indica un forte afflusso di preferenze esterne verso i suoi candidati.

Fonti: Cancelleria dello Stato del Cantone Ticino - Banca dati Ustat/Ovp.

come i cambiamenti legislativi introdotti nel 2007. In questo ultimo caso, se l'aumento della personalizzazione per il Consiglio di Stato può senz'altro in parte essere attribuito alle caratteristiche della campagna, con una contesa in seno al PLR che ha attivato molti voti anche da altri partiti, l'aumento dei voti preferenziali attribuiti per il Gran Consiglio (in media 12,9 su ogni scheda, cfr. tabella 1b) sembra confermare il ruolo avuto dalle modifiche legislative introdotte.

Conclusione

In questo contributo abbiamo tentato di misurare l'evoluzione della personalizzazione del voto nelle elezioni cantonali ticinesi, attraverso un'analisi del voto di preferenza ai candidati al Gran Consiglio e al Consiglio di Stato. Abbiamo adottato più criteri di misura, anche in funzione della disponibilità di dati statistici. La personalizzazione del voto non è un fenomeno nuovo nel cantone Ticino, poiché

un ampio uso del voto preferenziale già si constata nei primi decenni del Novecento, dopo l'introduzione del sistema elettorale ancora oggi vigente nelle sue impostazioni generali. Gli indicatori che abbiamo potuto usare o costruire permettono di confermare l'ipotesi secondo cui il fenomeno della personalizzazione si è accentuato nel corso degli ultimi venticinque anni. L'evoluzione non è però né lineare, né omogenea fra l'elezione dell'esecutivo e del legislativo. Dagli anni '80, ma soprattutto dal 1995, si constata una diminuzione proporzionale di elettori che non apportano modifiche alla lista di partito (schede "secche"), e nel contempo un aumento della quota di elettori che tendono a votare candidati al di fuori della lista prescelta.

La personalizzazione del voto negli anni '90 e 2000 si manifesta in un contesto nuovo, più sganciato dai partiti politici e contrassegnato da un ruolo crescente dei mass media. L'aumento marcato della personalizzazione del voto dal 1995 va certamente messa in relazione con alcuni importanti cambiamenti: la diminuzione del numero di comizi elettorali, l'assenza di quotidiani di partito, con un incremento significativo degli annunci pubblicitari sui quotidiani di opinioni e un aumento della copertura televisiva. Un ruolo importante lo svolge comunque anche l'intensità della contesa attorno all'attribuzione dei seggi, soprattutto dell'esecutivo, la quale varia in funzione della specifica elezione. Nel 2003 ad esempio si registra, sulla base degli indicatori da noi utilizzati, una diminuzione della personalizzazione del voto, a seguito di un'elezione dell'esecutivo senza grandi contese per l'attribuzione dei seggi, sfociata nella riconferma dei cinque Consiglieri di Stato uscenti. C'è poi anche un ruolo importante da attribuire al cambia-

mento di alcuni aspetti del sistema elettorale. Nel 2007 il netto aumento della personalizzazione è da ricondurre in parte ad una maggiore competizione intra-partitica e alla campagna che ne è derivata; ma anche all'introduzione della scheda senza intestazione e all'aumento del numero di voti che gli elettori possono attribuire. Peraltro, l'ampio uso della scheda senza intestazione anche per l'elezione del Gran Consiglio suggerisce che la competizione per i seggi nell'esecutivo non basti da sola a spiegare, complessivamente, l'aumento della personalizzazione del voto nelle elezioni cantonali ticinesi. Certamente, fra i fattori da considerare vi è pure quello dell'indebolimento dei partiti "storici", visibile anche nell'indebolimento della loro forza elettorale nell'ultimo ventennio. ■

Bibliografia

- BIANCHI R. (1989), *Il Ticino politico contemporaneo. 1921-1975*, Locarno, Dadò.
- COTTERET J.-M., EMERI C. (1978), *Les systèmes électoraux*, Paris, PUF.
- DE LAURETIS M., GIUSSANI B. (1992), *La Lega dei Ticinesi. Indagine sul fenomeno che ha sconvolto il Ticino politico*, Locarno, Dadò.
- GARRONE P. (1991), *L'élection populaire en Suisse, Bâle-Francfort, Helbing&Lichtenhahn*.
- GHIRINGHELLI A. (1988), *Il Ticino della transizione. 1889-1922*, Locarno, Dadò.
- GHIRINGHELLI A. (1995), *Il cittadino e il voto*, Locarno, Dadò.
- GHIRINGHELLI A. (1998), "La transizione verso la politica consociativa" in Ceschi R. (a cura di), *Storia del Cantone Ticino. Il Novecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, pp. 415-432.
- GHIRINGHELLI A., CESCHI R. (1998), "Dall'intesa di sinistra al governo quadripar-

tito (1947-1995)" in Ceschi R. (a cura di), *Storia del Cantone Ticino. Il Novecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, pp. 551-576.

GROFMAN B, LIJPHART A. (eds) (1994), *Electoral laws and their political consequences*, New York, Agathon Press.

GRUNER E. et al. (1978), *Die Wahlen in den Schweizerischen Nationalrat*, Bern, Francke.

LEGNANTE G. (1998), "Le tipologie del comportamento elettorale in Italia", *Quaderni di Scienza Politica*, V, no. 1, pp. 111-172.

LIPSET S. M., ROKKAN S. (eds) (1967), *Party Systems and Voters Alignments: Cross-National Perspectives*, New York-London, McMillan.

MACALUSO P. (1997), *Storia del Partito socialista autonomo*, Locarno, Dadò.

MAZZOLENI O. (1998), *Elezioni cantonali 1995*, Bellinzona, Ustat.

MAZZOLENI O. (1999), "Dai partiti ai candidati? Voto personalizzato e comunicazione elettorale nelle elezioni cantonali ticinesi degli anni '80 e '90", *Informazioni statistiche*, no. 6, pp. 18-38.

MAZZOLENI O., TOGNETTI M., STANGA M. (2004), "Comizi elettorali fra declino e trasformazione. Il caso ticinese dal secondo dopoguerra ad oggi", *Dati*, no. 2, pp. 80-91.

ORTEGAVILLODRES C. (2006), "Preference voting systems and their impact on the personalisation of politics", dattiloscritto, Università di Granada, <http://www.cses.org/plan-com/2006Seville/Ortega2006.pdf>.

SALTINI L. (2004), *Il Canton Ticino negli anni del Governo di Paese (1922-1935)*, Milano, Guerini e associati.

VALSANGIACOMO N. (2001), *Storia di un leader. Vita di Guglielmo Canevascini 1886-1965*, Lugano, Fondazione Pellegrini-Canevascini.

VATTER A. (1998), "Konstanz und Konkordanz. Die Stabilität kantonaler Regierungen im Vergleich", *Swiss Political Science Review*, vol. 4, no. 1, pp. 1-21.

Tutto per l'ufficio,
visita l'online-shop:
www.mazzoni.ch

6601 Locarno
Piazza Muraccio 8

Tel. 091 751 49 67
Fax 091 751 74 73

info@mazzoni.ch
www.mazzoni.ch

MAZZONI